

ALVEUS ET RI-
PAE TIBERIS

tra Pio IV e il magistrato. Ma gli artisti furono soddisfatti del loro avere solo nel 1569, dopo altri sequestri a danno del Comune.

1568, 13 agosto. Pio V pubblica una costituzione per deplorare lo stato di abbandono nel quale era lasciata la città. Egli lamenta « portus almae urbis destructos, alveum Tiberis repletum, vias publicas ruinosas et impeditas ». Per migliorare la sciagurata condizione della città e suo distretto egli nomina una Commissione straordinaria, composta dei cardinali Montepulciano, Comendoni, Boba e Sforza, la quale dovrà combinare i suoi piani con i conservatori e maestri delle strade. Al quale proposito giova ricordare che il Tevere serviva in quei tempi di « receptaculum omnium purgamentorum urbis » nel senso più lato e volgare, in quanto che non solo vi si scaricavano i letamai e i rifiuti che la nobile Compagnia dei mondezzari di Roma raccoglieva « con la cesta et carriola » ma anche le terre provenienti da lavori pubblici o privati (¹). Tuttociò era perfettamente legale, e l'autorità serbava solo il diritto di chiudere pro tempore agli scarichi questo o quel porto. Tra gli innumerevoli bandi del tempo ne scelgo due contraddittorii. Il 4 settembre 1608 il card. Camerlengo ordina che « i carrettieri possano gittare et servirsi per porto della ripa del fiume che resta tra la casetta dove era la mola dell'Altoviti et il giardino della Salara sotto Scuola Greca, et per la parte di Trastevere possono servirsi delle sponde del Tevere fuori delle mura di porta Portese cioè sotto il porto dè marmi verso la vigna ». Un altro bando dei maestri delle strade, di poco posteriore, proibisce invece « che si getti terra calcinaccio cocce di vasi nel fiume alla ripa in luogo detto il porto di San Salvatore dè Barilari à Ripa in Trastevere ».

1571. Una carta del notaro Antonio Curti, in A. S. prot. 2265 c. 333, descrive la casa e il giardino di un certo Bartolomeo Sacchetti, che esercitava la professione di « cercatore del fiume ». La natura di tale professione è spiegata dal Vacca mem. 92: « Mi ricordo che un certo uomo chiamato Paolo Bianchini, il quale faceva professione di ripescare barche e mole annegate nel Tevere, volendo ripescare una barca, andò sotto acqua in quella parte che è tra porta del Popolo e Ripetta, e trovò una statua d'un console a sedere di marmo statuale con scritte in mano, di molto buon maestro, ma mancante di testa. Mi disse il medesimo avervi trovato degli altri marmi, ma non ardì cavarli senza licenza: e detta statua è ora in casa del Palombo notaro abitante dietro S. Maria in Via ». Il timore del Bianchini di essere colto in contravvenzione parmi un po' fuori di luogo, perchè altri documenti provano come i cercatori di fiume godessero di libertà sconfinata. Così p. e. il cardinal Camerlengo fu costretto a promulgare l'11 dicembre 1577 una: « Inhibitio In curia contra Effodientes ad effectum perquirendi in Ripa fluminis subtus ecclesiam S.^{torum} Vincentij et Anastasij pro Nobili d. Portia de Cinczijs » del seguente tenore:

« De mand.^o ac ad Instantiam Nob. Dñe Portie de Cinczijs domine et patrone pro certa parte Vnius mole nuncupate La Portia prope ecclesiam S.^{rum} Vincentij et Anastasij in Reg.^o Arenule iuxta sua nota confinia Inhibemus Vniversis et singulis

(¹) Vedi *Gli statuti della Compagnia* in Archivio S. R. S. P., tomo XIV, a. 1891 p. 165. Lo scarico delle immondizie alla Penna ha durato sino al 1870.

ALVEUS ET RI-
PAE TIBERIS

perquirentibus et effodientibus in Ripa fluminis subtus dictam ecclesiam quia dicto molendino Imminet irreparabile preiudicium. Aloysius Cornelius card. camerarius ». (prov.^{ti} del Camer.^o 1575-1578 c. 158'). I cercatori più timorosi si procuravano una regolare licenza. Tale è quella rilasciata il 25 maggio 1599 dal camerlengo card. Enrico Caetani: « à m.^{ro} Aloiggi et Compagni Cercatori di Fiume & con la loro Barchetta andare in qualsivoglia parte del Tevere cercando, cavando, et raccogliendo con qualsivoglia istromento ogni e qualunque sorte di robbe come oro argento e altre sorte di metalli ferri piombi stagni et pietre pretiose et altre Cose concernenti il guadagno loro, purchè non cavino dodici palmi presso alli fondamenti delle Case ». (Ivi, 1599-1600 c. 79').

1590. Torna in luce, in seguito della inondazione del Tevere, il cippo di Gallo e Censorino, CIL. VI, 1235 f. La scoperta avvenne sotto il muro di sostegno al giardino della Farnesina, dove il Fea dice averne veduto altri, verso il confine con s. Giacomo in Settimiana.

1591. Torna in luce, medesimamente, vicino al vicus Alexandri il cippo 1234 i.

1593. « L'anno passato » scrive il Vacca « appresso (la vigna del Sorrentino) dove si chiama la Cesarina perchè è di casa Cesarini, vi furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte per il Tevere furono scaricate sopra la ripa in quel luogo, dove si vedono ancora molti pezzi di mischi abbozzati che, per essere di brutte macchie, e di durissimi calcedonj circondati, non sono mai stati messi in opera... Si vedono sopra terra muri a modo di magazzini, e nella ripa del Tevere si vede il seno del Porto. Le dette colonne credo le comprasse il gran duca, perchè so che ne faceva diligenza ».

1593. Nel volume « Segr. Cam. » n. 369 c. 235 A. S., si trovano i « capituli et conventioni del fosso che si ha da fare ad Hostia per levare l'acqua di fiume morto et portarla nel Tevere al loco detto fiume rotto per asciugare et abbassare l'acqua di fiume morto da farsi per Cesare norcietto ». Quest'apoca d'appalto è firmata da Iacopo della Porta. Nello stesso volume, a c. 430, si trovano i « capitoli per la concessione a Paride Filippeschi e Primario de' Primarii di fare uno o più porti nel fiume Tevere ».

1598. Il secolo si chiude con la strepitosa inondazione del 14 dicembre 1598, intorno alla quale vedi i trattati speciali di Iacopo Castiglione, di Andrea Bacci, di Paolo Beni, di Giuseppe Castaglio, di Giovanni Fontana, dell'Alveri etc. Ve ne è una minuta descrizione nel tomo CIV, c. 66-67 A. S. C. credenzione I. Se ne attribui ingiustamente la colpa alla « cava » dei Reatini: ed è perciò che nella seduta del 4 marzo 1599 Muzio Mattei — Felice Americi — Muzio del Buffalo Conser. — Gaspare Rogieri Priore — Paolo Mellini — Giacomo Rossi — Vincenzo Americi — Cesare Arberino, Deputati sopra l'alluvione, decretano:

« Che Mutio Matthei insieme coi Deputati da N. S. et l'Architetto debba andare à uedere tutti i luoghi donde si possa dubitare che sia uenuta questa inondazione con l'infrascritte persone cioè: — Con un scriba senatus con un seruitore — col segretario con un seruitore — Con un dottore con il seruitore — Con un notario — Con il forriere con un carco — Con sei fideli et un trombetta et dui seruitori et con

ALVEUS ET RI-
PAE TIBERIS

quattro carriaggi — Et che i Deputati sopradicti debbano andare con dui seruitori per ciaschedun di loro — Et che l'architetti similmente vadano con un seruitore per ciascheduno — Et che si debbano menare due lettighe una pel sig. Lorenzo Castellano et l'altra per messer Iacopo della Porta ».

La commissione tecnica riuscì composta degli architetti Pietro Paolo Olivieri, Ottaviano Mascarino, Giovanni Fontana e Iacopo della Porta. Non entra nello scopo del mio lavoro di seguirne l'operato, che veramente si ridusse a nulla, e non ebbe, in ogni caso conseguenze archeologiche.

1533. DISEGNI DALL'ANTICO L'architetto Francese Jacques Androuet du Cerceau pone termine al suo viaggio e ai suoi studii sui monumenti di Roma e di Italia. Sui ricordi dall'antico dal medesimo lasciati nei taccuini, che si conservano nei Gabinetti delle stampe di Monaco, Parigi e Berlino, e presso i signori Destailleurs et Dutuit a Parigi, vedi l'opera magistrale del barone di Geymüller « les du Cerceau » Paris, 1887, p. 105 sg.

Nell'opera del du Cerceau conviene distinguere i bozzetti dal vero dalle restituzioni immaginose. I primi hanno valore grandissimo, e offrono particolari inediti, e sconosciuti. Le seconde peccano di grottesca assurdità. Posseggo nella mia raccolta campioni dell'uno e dell'altro stile. L'Album dal vero porta il titolo: « Praecipua aliquot romane antiquitatis ruinarum monimenta vivis prospectibus ad veri imitationem affabre designata » e fu pubblicato solo nel 1560. Vedi Mittheil., tomo IX, a. 1894, p. 5, nota 1, tav. I. È utilissimo per lo studio del Foro, quale appariva prima del trionfo di Carlo V, della torre Cartularia, del tablino della casa delle Vestali, che tuttora emergeva dal suolo; della chiesa dei ss. Sergio e Bacco, del templum Sacrae Urbis, del foro transitorio, dell'Isola « inter duos pontes » della « Turris de Arco in capite Circi Maximi », e del Settizonio. L'altra serie, quella cioè delle bizzarre e sciocche restituzioni, è inserita, senza luogo o nome d'autore, nella grande raccolta Salamanca-Lafreri. Consta di ventiquattro piccoli rami, i meno dispregevoli dei quali si dicono rappresentare « arcum Lutij Septimij » il Pantheon, e il « palatium Hadriani imp. Tiburi ». Fanno eccezione alla regola i rami rappresentanti s. Urbano alla Caffarella (templum antiquum ad fontem Aegerium) e un « sepulchrum antiquum ad viam Appiam » che sono modelli di verità prospettica, e di eleganza di disegno.

1534. ARCUS CONSTANTINI. « Trovandosi una mattina nell'arco di Costantino e in altri luoghi di Roma molte figure antiche senza le loro teste, Clemente montò in tanta collera, che comandò che chiunque fosse colui, che tagliate l'avesse, eccettuato solo il cardinal de' Medici, dovesse essere appiccato per la gola: il quale cardinale andò a accusare al papa Lorenzo come giovane e desideroso di cotali anticaglie, e con gran fatica potè raffrenare l'ira sua... S'ebbe nondimeno a partir di Roma Lorenzo, ed ebbe due bandi pubblici, uno dai Caporioni, che non potesse stare in Roma mai più, l'altro dal Senatore, che chiunque l'uccidesse in Roma, non solo non dovesse esser punito ma premiato; e messer Francesco Molza gli fece un'orazione contra dell'accademia Romana, trafiggendolo latinamente quanto seppe e potette di

più » Varchi, « Storia Fiorentina », ed. 1804, tomo V p. 266. « Soggiugne però il Guattani, « Roma antica », tomo I, p. 45, quelle teste a Firenze non vi sono, nè v'è memoria che vi sieno state. Al contrario, cavandosi intorno all'arco, non ha guari, ne fu trasportata una al Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata ». Cancellieri, « Possessi », p. 97, n. 3.

L'arco di Costantino fu oggetto di costanti cure nel corso del secolo. Nel consiglio pubblico dei 27 giugno 1570, il primo conservatore Pietro Aldobrandini ne parlò agli adunati in questo modo (Decretor. po. ro. credenzione I, tomo XXXVIII c. 219):

« Le VV. SS. hauranno da sapere che mess. Alessandro Crescenzi Prefetto dell'Antiquità ne ha fatto intendere che alli giorni passati sono state leuate molte spranghe di ferro quale tenevano concatenate le tauole et quadri del Arco di Costantino, et che in oltre vi sono nati molti alberi tra di esse in muodo che non prouedendoui potrebbero facilmente cadere et così mancare questa così bella antiquità. Noi ne parlassimo per muodo de consulta nel consiglio ordinario. Hora uedendosi la necessità di esso, l'habbiamo uoluto far intendere alle SS. VV. acciò col prudente loro Consiglio risoluano quanto in ciò si debba fare.

Ex S. C. sumenda esse ex pecunijs Populi Romani scuta centum pro reficiamento et conseruatione arcus praedicti; illaque exponenda esse arbitrio Prosperi Boccapadulij Thomae Caualerij et Alexandri Crescentij praedicti ».

1534, 25 settembre. Muore Clemente VII, lasciando la cura agli esecutori testamentarii Cibo, Salviati, Ridolfi e Medici di erigere nella chiesa della Minerva il sepolcro proprio e quello di Leone X. Rimane un ricordo meno infausto del suo pontificato nel celebre arazzo o tappezzeria, intessuta di seta d'oro, rappresentante la Cena del Signore, su cartoni di Leonardo da Vinci, che gli era stata donata da Francesco I a Marsiglia, in occasione delle nozze della tredicenne nipote Caterina de' Medici. Di questa opera d'arte parla con l'usata erudizione il Cancellieri nella « Settimana Santa », p. 110, e nelle « Cappelle Papali », p. 286, narrando come tutta la serie degli arazzi fatti eseguire da Leone X, sui cartoni di Raffaello e sotto la direzione di Bernardo van-Orlay e Michele Coxis, rubata nel Sacco, fosse restituita dal duca di Montmorency a Giulio III nel 1551. Della quale restituzione fanno fede le iscrizioni tessute sul lembo di quelli che rappresentano la conversione di Saul, e la predica nell'Areopago [urbe capta partem auleorum a predonibus distractorum conestabilis Anna Monmorancius Galliae militum praefectus restaurandam atque Iulio III. p. m. restituendam curavit]. Oggi se ne contano venticinque, dei quali esistono i seguenti rami:

Agostino Veneziano: il falso profeta Elimas (arazzo tagliato a metà nel Sacco).

Marcantonio: s. Pietro che sana lo storpio — s. Paolo nell'Areopago — la venuta dello Spirito santo — e la strage degli Innocenti, rame famoso, rintagliato più volte, imitato dal Lafreri, da Henry van Schoel etc., ma che è diverso in tutto dall'arazzo originale.

Scolare di Marcantonio, e Diana Mantovana; s. Pietro che riceve le chiavi. Lo stesso soggetto si trova inciso da Pietro Sutman, e da P. P. Robert pittore del card. di Rohan, non secondo l'arazzo, ma secondo il cartone originale di Raffaele, già nella collezione d'Orleans.

Nicholas Beatrixet e Andrea Procaccini — L'Ascensione.

Sebastiano Vovillement (1642) e Andrea Procaccini — La cena di Emmaus.

Piersante Bartoli — L'adorazione de' Magi, e i fregi in chiaroscuro rappresentanti la vita di Leone X.

Nella regia Calcografia esistono ancora, ma sconciamente ritoccati, quattro rami dal monogramma B-nel-dado, e con la leggenda « Rapha. ur. in — Tappezzerie del Papa ». — Rappresentano le quattro stagioni, e furono pubblicati primieramente « Ant. Lafreij formis » e più tardi « Gio. Giacomo de Rossi formis alla Pace, all'insegna di Parigi 1655 ». Si riferiscono a particolari delle bordure.

Il sepolcro di Clemente VII, e quello di suo cugino Leone X, stanno uno di fronte all'altro nel coro della Minerva, ingrandito dagli esecutori testamentarii, mercè l'acquisto e la demolizione di alcune case, poste nel mezzo dell'Iseo. Il deposito di Clemente fu architettato e scolpito da Baccio Bandinelli. La sua statua fu modellata da Gio. di Baccio Bigio; quella di Leone da Raffaello da Montelupo. La translazione delle spoglie dei due pontefici ebbe luogo solo ai 15 giugno del 1542.

PANTHEON. « Al tempo di Clemente VII, essendo maestro di strade Ottaviano della Valle, volendo accomodare la strada, scoperse (i leoni di basalte e l'urna di porfido rosso, già trovati al tempo di Eugenio IV) che un'altra volta si erano ricoperti. Fece due piedi alla conca con la sua iscrizione, e i leoni li sollevò da terra sopra due tronchi di colonne; e Sisto V poi li trasportò alla sua fonte Felice alle terme Diocleziane, per essere sua impresa ». Così dice Flaminio Vacca, mem. 35, tacciato meritamente di inesattezza dal Michaelis in Jahrbuch, tomo VI, a. 1891, fasc. 3, p. 136. Vedi anche Erolì « Iscriz. del Pantheon », p. 344 seg.

LIBRO TERZO

IL PONTIFICATO DI PAOLO III.

13 ottobre 1534 - 10 novembre 1549.